

CXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1958Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Congedi	2405
Mozione concernente l'attività dei Consorzi agrari provinciali, i rapporti degli stessi con la Federazione dei Consorzi agrari e la vigilanza della Regione Sarda sui Consorzi medesimi (Continuazione della discussione):	
SASSU	2405
MARRAS	2406-2409
CHERCHI	2406
TORRENTE	2406
PERNIS	2407
ZUCCA	2411
SOGGIU PIERO	2413
Problema della Commissione paritetica (Continuazione della discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	2414
MELIS	2415
MURETTI	2417

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione

Casu - Contu - Puligheddu - Soggiu Piero - Melis circa l'attività dei Consorzi agrari provinciali, i rapporti degli stessi con la Federazione dei Consorzi agrari e la vigilanza della Regione Sarda sui Consorzi medesimi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto dell'amarezza dell'intervento dell'onorevole Piero Soggiu perchè mi ricordo della sconfitta subita dai sardisti nei Consorzi agrari della provincia di Nuoro due anni fa. Essi hanno tenuto in mano il Consorzio agrario di Nuoro per parecchi anni e in quel periodo, secondo loro, tutto andava bene, mentre, adesso che ne sono fuori, affermano a gran voce che tutto va male. E' opportuno tener presente che i sardisti sono stati sconfitti perchè, durante la loro amministrazione — se male non mi hanno informato — si sono raggiunti 50 milioni di passività.

Non è vero che i Consorzi agrari non servono: essi sono utili; però, soprattutto quelli della Sardegna, non possono reggersi da soli ed hanno, di conseguenza, bisogno di chiedere la fidejussione per ottenere i prestiti delle banche. Per ciò, si rivolgono alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, la quale li ha sempre aiutati, contrariamente a quanto è stato affermato. A loro volta, i Consorzi hanno sempre

aiutato le cooperative ed i produttori dell'agricoltura.

Ricordo che a noi delle cooperative dei pastori, grazie al Consorzio, è stato possibile ottenere dalla Banca Nazionale del Lavoro un prestito al 5 e 75 per cento, mentre prima si pagava l'8 e il 10 per cento. Il prestito ci ha consentito di vendere il latte a un prezzo che va dalle 80 alle 96,60 lire al litro, anzichè a 40 lire. Pertanto, accusare la Federazione dei Consorzi agrari ed i Consorzi agrari di non fare l'interesse delle cooperative e dei produttori, non è giusto.

Taluno ha affermato che qualche ditta privata vende a più basso prezzo dei Consorzi, come nel caso dei trattori, ma ciò non mi risulta. Si è detto anche che essi abbiano operato dei sequestri, ma — a quanto mi consta — se realmente ciò è avvenuto, si tratta di azioni intentate contro agricoltori che si sono, per anni, rifiutati decisamente di assolvere ai loro impegni; ma nemmeno di tali casi ho avuto mai notizia; anzi, posso dimostrare ancora che essi hanno sempre prestato il loro aiuto. Per esempio, la Cooperativa di Thiesi stava per essere costretta a cedere il formaggio a 450 lire, ma, grazie all'intervento del Consorzio agrario di Sassari, che ha anticipato 5 milioni, ha venduto, l'anno seguente, al prezzo di 580 lire. Dal canto suo, la Federazione dei Consorzi ha dimostrato palesemente di collaborare con i Consorzi nell'interesse degli agricoltori. Ultimamente, per esempio, si è accordata per vendere i concimi agli agricoltori con uno sconto del 15 per cento.

Onorevole Asquer, come può affermare che le ditte private molte volte hanno praticato prezzi inferiori, per certi prodotti? Non è così. Facciamo il caso del solfato di rame, che presso i commercianti costava a 280 lire il chilo; quando il Consorzio l'ha venduto a 250 lire cosa hanno fatto i commercianti? Ne hanno abbassato il prezzo a 235 lire; ma, se non ci fosse stato il Consorzio agrario, quel solfato l'agricoltore l'avrebbe pagato 280 lire, se non di più.

Non si può sostenere, nel modo più assoluto, che i Consorzi agrari non siano utili e che non

collaborino con gli agricoltori e con i pastori. L'ammasso della lana, per esempio, l'abbiamo ottenuto anche quest'anno, e anzichè 450 abbiamo ricavato dalla lana 630 lire al chilo, e questo per opera del Consorzio, che ha collaborato con la cooperativa pastori. Perchè, allora, dire che i Consorzi agrari sono contro le cooperative? Se essi non si fossero occupati degli ammassi volontari, noi quest'anno avremmo dovuto dare via il grano a 5-6 mila lire, mentre lo si è potuto vendere a 7.300 il quintale. A questo proposito, mi appello a lei, onorevole Serra, perchè vengano liquidate le 300 lire del contributo stabilito dalla Regione.

MARRAS (P.C.I.). Quelle 300 lire se le sono tenute i Consorzi.

SASSU (D.C.). No, sono ancora nelle casse della Regione.

Ha detto qualcuno che nel Consorzio agrario si fa della politica. Io vi dico che di politica nei Consorzi agrari non se ne fa, prova ne sia che gli amministratori sono tutti di differenti idee politiche. A Sassari, per esempio, c'è Nino Costa, che non è democristiano, ma facciamo l'ipotesi che lo sia; c'è l'ingegner Manca, sardista, il dott. Diana, missino-monarchico, il cav. Roasio, Nino Calvia e il dottor Bagella, liberali e così via...

CHERCHI (P.C.I.). Tutti grossi agrari!

SASSU (D.C.)... se si facesse politica e non sana amministrazione, il Consorzio di Sassari sarebbe in mano alla sola Democrazia Cristiana o, comunque, ad un solo partito. Quando uno grida è perchè qualcosa gli duole. Perciò io comprendo l'onorevole Piero Soggiu, sardista, e posso accettare anche qualche critica da parte delle sinistre, che, grazie a Dio, sono state estromesse democraticamente dai Consorzi...

TORRENTE (P.C.I.). Con l'aiuto dei commissari, direi.

SASSU (D.C.). No, con le elezioni fatte democraticamente. Ne fa prova l'elenco degli am-

ministratori del Consorzio di Sassari, dove i democristiani sono in minoranza. Noi abbiamo la piena possibilità di essere in maggioranza, ma poichè siamo convinti democratici abbiamo detto: «entrino tutti i partiti all'infuori dei comunisti», in quanto, per la verità, con questi non possiamo assolutamente collaborare.

Mi dispiace, caro onorevole Torrente, che sia così, ma sta di fatto che, anche se siete degli amici personali, è meglio non fidarsi di voi come attivisti politici.

In conclusione, ripeto che dire male dei Consorzi agrari, accusarli di essere contro le cooperative e di non collaborare con loro, sostenere che non assolvono il loro compito, significa affermare il falso. Onorevole Asquer, quando i Consorzi agrari sono stati fondati non erano certo la grande organizzazione che sono oggi, con un movimento di migliaia e migliaia di milioni che circolano in tutta Italia in favore dell'agricoltura; forse a lei piacerebbe che essi tornassero alle modeste proporzioni di prima, ma io, al contrario, mi auguro che si sviluppino ancora e meglio, in piena efficienza, continuando a svolgere le loro attività nell'interesse degli agricoltori e dell'agricoltura sarda e italiana. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, abbiamo esaminato attentamente la mozione Casu - Contu - Puligheddu - Soggiu Piero - Melis e ci siamo resi conto che, effettivamente, i fatti riportati li abbiamo sentiti riferire già da diversi anni dagli operatori economici particolarmente nel campo dell'agricoltura. Senza dubbio, i Consorzi agrari, sorti prima della guerra con lo scopo preciso di associare gli agricoltori e di ottenere, attraverso la cooperazione, i risultati raggiunti nei Paesi dove l'agricoltura è veramente progredita, sono stati danneggiati nella propria attività statutaria a causa della guerra stessa e delle sue conseguenze. Essendo, forse, l'unica organizzazione che poteva sopperire alle ne-

cessità belliche di approvvigionamento, di controllo e di distribuzione, a tutti gli effetti, dei prodotti della agricoltura, essi furono impiegati dallo Stato per questa attività di emergenza, ma fondamentale, in una Nazione che possedeva soltanto risorse agricole.

Non possiamo negare che i Consorzi agrari hanno ben meritato in quel periodo, anche se sono incorsi in errori, che sono immancabili quando è giocoforza rimettersi alla improvvisazione, e quando si tratta di agire in momenti tragici in cui gli egoismi affiorano a causa del bisogno che spinge ognuno a procurarsi quello che può. Bisogna riconoscere che essi hanno sostenuto l'incarico a loro dato, con buona volontà, diligenza e, direi, raggiungendo dei risultati veramente apprezzabili.

La situazione contingente della guerra ha tuttavia creato e perpetuato una certa mentalità nei funzionari di questi enti, un determinato indirizzo. A differenza di una azienda privata, dove si sa sempre con certezza chi siano i titolari degli interessi, in questi enti bene spesso accade che gli interessi in giuoco siano così complessi e confusi e molteplici che, il più delle volte, il loro fine pubblicitario rimane direi soffocato, posto in ombra, da altri interessi particolari, vuoi della massa dirigente, vuoi di taluni settori particolari. Questo mi pare che sia accaduto nei Consorzi agrari della Sardegna e di tutta Italia, e, a maggior ragione, nei confronti della Federazione, che non solo coordina i Consorzi, ma, come ha dimostrato il collega Soggiu, li controlla, li dirige e talvolta li comanda. Gli scopi di questo Ente federativo, che secondo la legge del 1948 dovrebbero essere quelli di coordinare, di incoraggiare i Consorzi agrari e di intervenire, in determinate situazioni, con aiuti di carattere sia economico che tecnico, si sono gradualmente concretati in una presa di possesso di tutta l'organizzazione avvenuta principalmente attraverso la nomina dei direttori.

Il soverchio peso della Federazione lo conosciamo bene, proprio noi di Cagliari, che abbiamo visto defenestrare, certo non con piacere, un numero non indifferente di funzionari, circa una trentina, i quali facevano parte del

Consorzio agrario da prima della guerra e che durante quella si erano prodigati con buona volontà e con assidua opera quotidiana. Perché essi sono stati eliminati? Per mettere al loro posto elementi giovanissimi, addirittura novelli, che, evidentemente, avevano bisogno di sistemazione. Se la Regione fosse potuta intervenire direttamente, senza dubbio questi fatti si sarebbero evitati.

Non possiamo dire che la Regione abbia trascurato di controllare e di far sentire il peso della sua autorità nei confronti dei Consorzi agrari; ma questo si è potuto fare nei limiti molto ristretti consentiti dalla legge. Il collega Soggiu ci ha detto che lo stesso Ministero dell'agricoltura, in base alla legge, ha dei limiti nei suoi poteri di vigilanza sui Consorzi perché la loro Federazione è riuscita ad attribuirseli, per statuto, quasi interamente. Ma, se il Ministero dell'agricoltura ha quasi rinunciato ai propri poteri, compresi quelli di vigilanza, non possiamo dire che abbia rinunciato ad ottenerli la Regione. Infatti, voi ricorderete che essa è intervenuta con l'unica possibilità consentitagli dalla legge, cioè la nomina dei commissari, sia nella crisi del Consorzio agrario di Nuoro — « crisi » è una parola diplomatica, e sappiamo bene che cosa copre —, sia in quella, seppure meno grave, che si andava delineando nel Consorzio di Cagliari.

Si dice che la Regione oggi, avendo competenza primaria nel campo dell'agricoltura, dovrebbe essere essa l'unica responsabile di ciò che avviene in seno ai Consorzi agrari, e dovrebbe, attraverso la vigilanza e il controllo, garantire il loro regolare funzionamento. Voi ricorderete, a proposito delle nomine dei commissari ora ricordate, le contestazioni che si ebbero da parte del Governo centrale all'operato della Regione, che aveva agito ritenendo di avere l'autorità sufficiente. Il Ministero dell'agricoltura contestava all'Assessorato dell'agricoltura la possibilità di interferire in tale campo, sostenendo che la legge non stabiliva quale organo della Regione dovesse subentrare allo Stato stesso nei rapporti coi Consorzi. Io ero assente, ultimamente, e sono ritornato solo ieri, ma credo che ormai la situazione sia sta-

ta risolta con lo stabilire quali organi della Regione hanno il potere di intervenire direttamente nei confronti dei Consorzi agrari.

L'intervento della Regione è auspicabile che sia riconosciuto nel modo più completo — integrale, se così vogliamo definirlo — ma vorrei far notare che sarebbe opportuno non estenderlo alle direttive di politica economica e commerciale. Io tengo conto di ciò che ha detto il collega Soggiu, e, sia come industriale che come commerciante, non posso certo vedere di buon grado che si inseriscano, nella organizzazione dei Consorzi, delle società a carattere privatistico, sì che si finisce in una confusione di fini e di interessi in cui il bene pubblico rimane spesso sacrificato. Ripeto, nell'industria e nel commercio privato si conosce sempre il beneficiario degli utili, che è il titolare della azienda, ed anche per le analoghe attività statali definite di monopolio si sa che a trarne gli utili è il Ministero delle finanze. Invece, nel caso della Federazione, ci troviamo davanti a forme ibride, indefinite, di partecipazioni, per cui, talvolta, il Consorzio agrario, che è un ente nato per perseguire gli interessi degli agricoltori e per migliorare la produzione agraria, finisce per trovarsi in *deficit*, mentre si trova in vantaggio il bilancio di una anonima società X a carattere privatistico, che, però, agisce protetta all'ombra dell'ente pubblico.

C'è da tenere presente, peraltro, che non tutti i Consorzi agrari potenzialmente sono in grado di essere attivi; questi, rispetto al momento in cui sorgono, rispetto a determinate contingenze dovute ad annate non felici, o a difficoltà sopravvenute nei trasporti, o a concorrenza di altri enti, eccetera, non si trovano in condizioni di poter garantire quel minimo di utile ai propri consorziati, i quali non potrebbero raggiungerlo da se stessi isolatamente, ma dovrebbero giustamente conseguirlo in quanto inseriti in un organismo del tipo dei Consorzi. Sappiamo che in tali casi la Federazione interviene, integrando direttamente o indirettamente i bilanci dei singoli Consorzi; quante volte i Consorzi hanno avuto i loro *deficit* sanati dalla Federazione? Io so che il bilancio del Con-

sorzio agrario di Cagliari non si è mai trovato in passivo, ma quest'anno, a quanto hanno detto i presentatori della mozione, potrebbe esserlo, ed è bene che la Regione valuti questo genere di eventualità, se vuole estendere la sua ingerenza fino a sostituirsi alla Federazione.

La Regione deve stabilire rapporti di controllo sui Consorzi, nell'interesse, oltre che degli agricoltori, di tutta l'Isola, perchè l'agricoltura costituisce l'80-90 per cento della nostra economia. Peraltro, occorre badare agli oneri che derivano da questi rapporti. Non dimenticate che la Regione è già intervenuta in diversi settori che zoppicavano economicamente, col risultato di trovarsi a carico degli enti in passivo, passivo che è aumentato in proporzione geometrica dal giorno in cui si è saputo che la Regione interveniva.

Quindi, noi siamo del parere che sia giusto che la Regione assuma i poteri che le spettano sostituendosi al Ministero dell'agricoltura, ma pensiamo che essa non debba sostituire anche la Federazione dei Consorzi agrari, assumendone tutti i rischi: questa, attraverso speculazioni che potranno anche non essere simpatiche a noi privati, compensa le perdite, mentre alla Regione rimarrebbero i rischi, in pura perdita.

Questa situazione ho voluto far presente al Consiglio prima che si approvino interventi che imporrebbero alla Regione degli oneri che, finora, nemmeno lo stesso Governo centrale si è assunto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pernis ha ricordato che non è la prima volta che il nostro Consiglio regionale affronta il problema del funzionamento dei Consorzi agrari provinciali e della Federconsorzi e dei rapporti tra questi e la Regione. Infatti, una prima animata discussione sull'argomento si svolse in Consiglio nel 1952, se non sbaglio, quando il Ministero dell'agricoltura procedette di propria iniziativa alla nomina del Commissario del Consorzio agrario provinciale di Cagliari, il Consiglio di Am-

ministrazione del quale era allora presieduto dal dottor Ettore Cocco, salvo errore.

Una successiva discussione si ebbe nella passata legislatura con una mozione presentata dai sardisti in riferimento alla crisi scoppiata nel Consorzio agrario di Nuoro. Ora è ancora il Gruppo sardista che ripropone il problema, e noi diamo atto della sensibilità dimostrata nel porre sul tappeto una questione che è di grande rilevanza per una efficace politica regionale nel campo dell'agricoltura.

Peraltro, se me lo consente l'onorevole Soggiu, vorrei dire subito che a me sembra di non trovare una perfetta rispondenza tra lo spirito, la lettera stessa della mozione e la illustrazione che egli ne ha fatto. In sostanza, mi pare di avere capito, dall'intervento dell'onorevole Soggiu, che le cause fondamentali del dissesto, degli arbitri e del regime antidemocratico che regna nei Consorzi agrari sono da attribuirsi alla legge repubblicana del 7 maggio 1948, che ha dato a questi istituti un ordinamento nuovo. A nostro giudizio — particolarmente a mio giudizio — le cause dello stato di fatto che oggi noi constatiamo, non sono solo nella legge, la quale, se indubbiamente ha le sue pecche e le sue manchevolezze, è in sostanza animata da spirito democratico, come può evincersi da una attenta lettura. Quel provvedimento direi che è stato ottenuto di soppiatto; è un decreto legislativo, chè il Parlamento il 7 maggio era stato eletto appena da qualche settimana — dal 18 aprile — e non aveva ancora iniziato la sua attività legislativa. Il decreto, che rispecchia in parte il clima politico esistente nel nostro Paese in quell'epoca — allora già si manifestavano i primi sintomi dell'involuzione che caratterizzò il successivo decennio — ha inteso restaurare l'ordinamento democratico e cooperativistico nei Consorzi e nella loro Federazione, i quali, nel ventennio fascista, come è noto, avevano perduto il loro originario carattere di cooperative per diventare strumenti della politica fascista degli ammassi forzosi e delle tessere alimentari, mentre i contadini erano stati privati delle loro azioni.

Il testo del provvedimento definisce con sufficiente chiarezza i rapporti tra i Consorzi e

III LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

7 OTTOBRE 1958

la Federconsorzi; mi riferisco all'articolo 3, che è il *punctum dolens* della nostra discussione e che l'onorevole Soggiu ha citato solo parzialmente. Esso dice: «La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari esercita, con riguardo alle esigenze di carattere nazionale, le attività di cui all'articolo precedente», cioè le stesse attività attribuite ai Consorzi agrari, «svolge servizi di carattere generale nell'interesse dei Consorzi, agevolandone e coordinandone le attività». E' evidente, secondo questa disposizione, che la Federazione non comanda i Consorzi. Perciò, tutti gli atti compiuti in questo decennio, in quanto hanno determinato la scomparsa della funzione autonoma del Consorzio agrario a favore e per opera della Federconsorzi, sono tutti arbitrari e conseguono alla volontà di sopraffazione e di violazione della legge. Noi comunisti non vogliamo essere difensori d'ufficio di questa legge, anche perchè non abbiamo partecipato alla sua formulazione — infatti, il 7 maggio 1948 eravamo da oltre un anno fuori del Governo e il senatore Spano da oltre due anni non era più Sottosegretario del Ministero della agricoltura —; però, dopo aver notato le pur esistenti deficienze della legge, e i suoi lati positivi, dobbiamo porre in rilevanza — rilevanza di gran lunga prevalente — le responsabilità, gli arbitri del potere esecutivo, che ha violato lo spirito e il contenuto della legge stessa.

I fatti denunciati nella mozione del Gruppo sardista sono veri, ed altri ancora più gravi se ne potrebbero aggiungere, fatti che non erano certamente inevitabili, ma che sono stati deliberatamente perseguiti, giorno per giorno. La legge aveva i suoi aspetti positivi, perchè assicurava un'ampia democraticità ai Consorzi agrari, stabilendo che le assemblee generali erano l'organo fondamentale del loro funzionamento. Essa, inoltre, per garantire la più larga partecipazione democratica alla vita dell'istituto, prevedeva: primo, che le assemblee generali fossero costituite al livello di zona attraverso assemblee parziali di agenzie e di Comuni; secondo, che i soci riuniti in assemblea avessero facoltà di modificarne il primitivo statuto, cioè quello emanato dal Ministero; terzo,

che potessero entrare a far parte del Consorzio tutte le categorie contadine, compresi i possidenti terrieri che impiegano una parte dei propri capitali per il miglioramento delle terre. Infine, oltre alle assemblee generali e parziali, alla facoltà di modificare lo statuto, alla ampiezza delle adesioni, la legge assicurava la rappresentanza delle minoranze. Come può, dunque, il Consiglio non ribellarsi di fronte ad atteggiamenti inqualificabili come quello dell'onorevole Sassu, che va affermando: «I comunisti e i socialisti non li vogliamo nei Consorzi agrari»? Queste affermazioni, di fronte alla legge che in termini precisi garantisce alla minoranza di far parte del consiglio di amministrazione nella misura di un terzo, come vanno interpretate e giudicate? Bel concetto di libertà e di democrazia quello di abolire la minoranza se è composta di comunisti, di socialisti o di sardisti! Pensate che la legge prevedeva addirittura la costituzione, presso le sedi comunali dei Consorzi, di consulte che potessero esprimere i loro pareri su un qualunque argomento di interesse dell'istituto.

Il carattere voluto dalla legge, i Consorzi agrari lo ebbero solo per i primi anni. A partire dal '48, man mano che si andava concretando in Italia il disegno democristiano di utilizzare tutti gli strumenti della vita economica e associativa del Paese allo scopo di costituire un governo di parte, anche i Consorzi furono asserviti. E poichè questi opponevano le resistenze di cui può disporre un organismo democratico basato su libere elezioni, si manovrò contro di essi attraverso la Federconsorzi, che è facilmente controllabile dal potere centrale. Così, in questi dieci anni, abbiamo assistito allo smantellamento di ogni prassi democratica nei Consorzi.

In Sardegna, solamente il Consorzio di Sassari funziona col consiglio di amministrazione, di cui è presidente Nino Costa, ma non ci risulta che si convochino le assemblee di zona o generali, mentre invece a Cagliari abbiamo una gestione commissariale e a Nuoro lo stesso già da vari anni. Il particolare curioso è che i commissari vengono destinati proprio ai Consorzi che non hanno direzione democristiana: in-

fatti, poichè (sei anni fa) era presidente del Consorzio di Cagliari Ettore Cocco, venne nominato un commissario dal Ministero; a Nuoro, era presidente eletto con libere elezioni il dottor Gino Satta, ex membro della nostra assemblea, e fu anch'egli sostituito con un commissario. Recentemente, poi, il Presidente della Giunta Brotzu ha nominato con decreto il commissario del Consorzio di Cagliari, in data 23 luglio, dandogli il mandato non per tre o sei mesi, ma fino al 30 aprile 1959, col solo compito di approvare il bilancio 1958, e non per convocare l'assemblea ed eleggere il Consiglio. Chi è questo commissario? Il suo nome non mi riesce nuovo. Le operazioni contro l'organizzazione democratica dei Consorzi toccarono un punto critico nel 1954 quando il Ministro Medici nominò un commissario per il Consorzio di Livorno, che aveva maggioranza comunista e socialista. E l'incarico fu dato al dottor Raoul Testa, che — sorpresa! — il Presidente Brotzu nomina adesso commissario del Consorzio di Cagliari per il 1958-59. Forse costui sarà uno specialista in fatto di bilanci, però è certo che si tratta di un ispettore della Federconsorzi. Questo dimostra, onorevole Pernis, che il nostro Presidente della Giunta assolve ai suoi compiti di controllo sui Consorzi agrari accettando i suggerimenti e le imposizioni che gli vengono dalla Federconsorzi.

Dunque, niente assemblee e niente gestione democratica, ma nomina d'autorità di commissari e rifiuto delle domande di iscrizione, che a migliaia giacciono da anni negli uffici dei Consorzi agrari. Particolarmente sgradite, poi, sembrano essere le domande di iscrizione delle cooperative, specie se aderenti ad una determinata organizzazione nazionale. Forse che il numero dei soci è al completo? Nel Consorzio di Sassari essi sono 3669, mentre gli iscritti nelle mutue contadine, cioè i titolari di azienda, sono oltre 12 mila; perciò, neanche il 25 per cento dei contadini di quella Provincia fa parte dei Consorzi, benchè ne abbia il diritto; e così è perchè si rifiutano le iscrizioni. A Nuoro, invece, dove mi dicono che sono stati larghi nell'accettare le iscrizioni dopo la nomina del commissario, la situazione sembra un

po' migliore, perchè i soci sono 5596, cioè quasi il doppio di Sassari. Questa situazione si verifica nonostante questi enti abbiano in bilancio ingenti spese di propaganda, come, per esempio, il Consorzio di Sassari, che nel 1957 ha speso per questo scopo 4 milioni e 236 mila lire...

ZUCCA (P.S.I.). Propaganda... elettorale, naturalmente!

MARRAS (P.C.I.). Non solo, ma vien da pensare che i funzionari del Consorzio siano continuamente in giro a sollecitare le adesioni, perchè in quello stesso bilancio, sempre per il 1957, figurano ben 11.207.000 lire di viaggi e diarie. Queste spese imponenti ci autorizzano a credere che la stragrande maggioranza dei contadini della Provincia di Sassari, dopo tanto tambureggiare di propaganda e tanti viaggi e diarie, abbia finito con l'isciversi al Consorzio. In realtà, da anni, il numero degli iscritti è bloccato allo stesso numero...

ZUCCA (P.S.I.). Ci vuole un altro commissario!

MARRAS (P.C.I.). Per quanto concerne la situazione finanziaria, poichè i colleghi onorevoli Soggiu ed Asquer si sono trattiene soprattutto su quella del Consorzio agrario di Cagliari, mi sia consentito di esaminare particolarmente quella degli altri due Consorzi. Il Consorzio di Sassari ha avuto nel 1956 un movimento di 13 miliardi circa, e si è trovato in chiusura di bilancio con un utile di 1.392.000 lire. Quello di Nuoro, con un movimento di 5 miliardi e 530 milioni, ha chiuso, nel 1957, con un *deficit* di 172 mila lire, ed è il primo Consorzio agrario della Sardegna che chiude in passivo il suo bilancio. Queste cifre sono riportate dal Bollettino Ufficiale della Regione Sarda, ma noi potremmo anche aggiungere che l'attività che il Consorzio agrario di Sassari esercita per compiti propri, istituzionali, comporta un movimento di capitali per circa 2 miliardi, mentre i restanti 10 miliardi e 730 milioni del suo bilancio sono impiegati per conto della Federconsorzi. In sostanza, i Consorzi agra-

ri hanno perso totalmente il loro carattere cooperativistico, consortile e autonomo per diventare esclusivamente delle agenzie che eseguono gli ordini della Federconsorzi. Ecco perchè nel settore del personale dirigente dei Consorzi si verificano i fatti denunciati dalla mozione sardista, cioè l'invio di funzionari dal centro e il licenziamento di dipendenti che prestavano ineccepibilmente la loro opera da decenni. A Sassari, due mesi fa, per esempio, si sono avuti 15 licenziamenti imposti dalla Federconsorzi.

Come si esercita questa soffocante ingerenza della Federazione nazionale? In primo luogo e principalmente, come è stato già detto, attraverso il ricatto dei finanziamenti. Questi vengono prelevati direttamente, o avallati dalla Federconsorzi per conto dei Consorzi agrari che ne abbisognano, i quali, quindi, dipendono completamente dalla Federconsorzi. E' con questo sistema che i Consorzi sono stati totalmente snaturati e sono stati asserviti agli interessi della Federconsorzi, fino al punto che, oggi, essi sono completamente inidonei ai loro compiti statutari.

All'onorevole Assessore all'agricoltura non sarà sfuggita la situazione creatasi per l'ammasso del grano di quest'anno nella Provincia di Sassari, dove i locali adibiti a questo uso, che hanno una capienza di 300.000 quintali, erano ancora pieni di 180.000 quintali di grano dell'annata precedente, per cui i produttori agricoli di Mores, per esempio, hanno dovuto sopportare le spese per il trasporto del loro grano all'ammasso di Ozieri. Va bene che la Regione contribuisce con 300 lire, ma, come giustamente ricordava l'onorevole Sassu, questo contributo non è stato ancora pagato.

Considerando i fatti che abbiamo elencato, potremmo ben dire che i Consorzi, da un sistema di cooperazione, sono passati ad uno di corporazione. E possiamo forse affermare che, pur non difendendo gli interessi dei produttori, il Consorzio agrario e la Federconsorzi esercitano una funzione moderatrice dei prezzi a vantaggio di tutti i consumatori? Ciò che è avvenuto quest'anno per il grano costituisce una risposta molto eloquente. Il Governo aveva annunciato la diminuzione del prezzo del grano, almeno di

quello tenero, ma il prezzo del pane e della pasta, anzichè diminuire di conseguenza, è addirittura aumentato, nonostante queste organizzazioni usufruiscano di contributi statali ingentissimi. Il Consiglio regionale deve sapere che la Federconsorzi ha ricevuto, negli ultimi cinque anni, ben 250 miliardi di sovvenzioni regolarmente approvate dal Parlamento, il quale, però, non ne conosce la sorte.

I Consorzi, senza più libertà di scelta, per ottenere prestiti devono accettare condizioni quanto mai esose, e, se tentano di opporsi, si provvede a metterli sotto la direzione di un commissario.

Teniamo particolarmente a riaffermare che questo regime è contrario allo spirito e alla lettera della legge; è stato voluto e perseguito giorno per giorno al fine di ridurre i Consorzi agrari ad un docile apparato al servizio dei grossi monopoli nazionali, i quali imprigionano l'economia italiana impedendole di risolvere i problemi fondamentali e più gravi del Paese, come quelli che riguardano il Mezzogiorno e la piena occupazione. La Fiat, la Montecatini, la Polenghi-Lombardo, la Pirelli, la Massalombarda, che sono fra le più grandi aziende di monopolio dell'economia italiana nel settore della chimica, della meccanica e della alimentazione, hanno tutte la loro convenzione con la Federconsorzi, che, coi sistemi ora detti, provvede a mettere i Consorzi in condizioni di eseguire gli impegni che ha contratto.

I Consorzi sono sorti per difendere i produttori agricoli dalla concentrazione industriale, per equilibrare, per quanto è possibile, il divario tra i prezzi dell'agricoltura e quelli dell'industria, ma questi scopi, ormai, sono stati perduti. Risucchiata dal sistema monopolistico vigente nel nostro Paese, la Federconsorzi ha finito col diventare essa stessa un grande monopolio nazionale, per cui opera esclusivamente in funzione del guadagno e non per tutelare il produttore agricolo.

La Federconsorzi ha fallito completamente il compito anche per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti agricoli, prova ne sia che tra le tante cose del nostro Paese che non si riesce a comprendere vi è il fatto che i prodotti

dell'agricoltura aumentino di prezzo del 6 per cento da un anno all'altro, mentre i produttori agricoli si dichiarano in dissesto. Dov'è la tutela dei produttori agricoli e l'assolvimento dei compiti per cui i Consorzi e la loro Federazione furono creati?

Il peggio è che la Regione, a nostro giudizio, ha avallato questa situazione e, possiamo dire, l'ha tutelata. Io ho portato solo l'esempio della nomina del commissario fatta dalla Giunta, ma, se ciò non bastasse, considerate che tutta l'attività dei Consorzi dell'Isola si è sviluppata in una direzione nettamente contrastante con gli interessi della stragrande maggioranza degli agricoltori e contadini sardi; tenete ben presente che la Regione ha tollerato tutto ciò, e negatemi, se potete, che non si è fatta essa stessa complice della Federconsorzi.

Onorevole Soggiu, io sostengo che i fatti denunciati non hanno la loro causa nel difetto della legge...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io, senza nulla togliere alla mozione, ho voluto mettere in chiaro i difetti dello strumento legislativo che, pur senza permettere che si faccia tutto quello che si fa, ne è l'occasione.

MARRAS (P.C.I.). Tutto questo è avvenuto perchè si sono voluti inquadrare i Consorzi agrari e la loro Federazione in una ben determinata linea politica, quella sviluppata nel nostro Paese in questi dieci anni, che ha come obiettivo il mantenimento e il consolidamento dei grandi monopoli industriali e finanziari. Per fare ciò era necessario togliere la libertà ai Consorzi, ridurne il numero degli associati, abolirne le assemblee e nominarne i commissari. Il regime vigente in questi enti è collegato strettamente alla politica nazionale e dimostra come la politica in favore dei monopoli porti, per naturale conseguenza, alla limitazione della libertà dei cittadini.

Io credo di poter ora concludere, e lo faccio associandomi, a nome del mio Gruppo, alle richieste contenute nella mozione presentata dal Gruppo sardista, e sottolineando la prima di queste, che invita la Giunta a svolgere una ri-

gorosa inchiesta sull'attività dei Consorzi agrari provinciali e sui loro bilanci, a riferire al Consiglio ed a rendere pubblico il risultato della inchiesta. La Regione è competente a fare ciò che si chiede, perchè, come è noto, le competenze che l'articolo 35 della citata legge del 1948 attribuiva al Ministero dell'agricoltura sono passate al Presidente della Giunta regionale, e fra queste competenze è chiaramente specificata quella di disporre le ispezioni.

Noi pensiamo che debba essere condotta una seria inchiesta sul funzionamento dei Consorzi, sulle loro attività e, in particolare, sui loro rapporti con la Federazione, e che sull'argomento debba essere fatta al Consiglio una relazione completa, la quale potrebbe suggerirci delle soluzioni forse impensate. Io, per esempio, mi sono chiesto come potrebbe risolversi il contrasto o, quanto meno, il dualismo di controlli esistente, per cui da una parte la Regione ha diritto di controllare i Consorzi agrari, dall'altra parte questi sono completamente sotto il controllo della Federconsorzi. Esiste una soluzione di equilibrio? L'onorevole Costa, Presidente della Federazione dei Consorzi agrari, in un articolo sull'industria apparso su « L'Unione Sarda » di oggi sostiene per il problema di Carbonia fantastiche soluzioni mezzadrili che non potrebbero assolutamente accettarsi. Anzi, a proposito di inaccettabili mescolanze — uso questo termine perchè è il meno sconveniente —, noi affermiamo che bisogna, in primo luogo, risolvere il fatto della permanenza nella Giunta regionale sarda del Presidente nazionale della Federconsorzi nonchè del Consorzio di Sassari, Assessore ora all'industria e già all'agricoltura. E' un problema, questo, che il Gruppo democristiano e il Consiglio regionale debbono risolvere per la dignità dell'Istituto autonomistico. Nel caso dei Consorzi, la soluzione deve essere radicale: perciò, non dovrebbe meravigliare la mia idea di un atto legislativo che stabilisca l'uscita dei Consorzi agrari dell'Isola dalla Federconsorzi. Tutti sappiamo che attualmente, *ope legis* — come direbbe l'onorevole Serra —, i Consorzi agrari sono strettamente organizzati nella Federconsorzi, però è la stessa legge che prevede la possibilità di associazioni inter-

provinciali tra di essi. Si può esaminare la possibilità di una Federconsorzi regionale autonoma, onorevole Serra? E' una soluzione che sottoponiamo alla vostra attenzione e alla vostra considerazione.

In conclusione, noi diciamo all'Assessore all'agricoltura e alla Giunta tutta: voi, cari colleghi, rinunciate ad ottenere il controllo degli Enti di riforma, vi rifiutate di avere il controllo completo dei Consorzi agrari e di espiare le vostre attribuzioni nei confronti dei Consorzi di bonifica, ma allora — vi chiediamo — con queste rinunce, quale politica agraria potrete mai attuare che non sia basata esclusivamente sui contributi, che non sia fatta di immobilismo e che possa incidere nel profondo della struttura economica della Sardegna? (Consensi a sinistra).

Continuazione della discussione sul problema della Commissione paritetica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul problema della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa discussione, come ha dichiarato il collega De Magistris, debba essere condotta *sine ira* e con spirito obiettivo, come è stato fatto in sede di Commissione e, finora, anche in quest'aula da parte del relatore, onorevole Contu, e degli altri colleghi, che hanno messo in luce, in termini precisi, la soluzione del problema sul piano costituzionale. L'invito a discutere serenamente fatto dal collega De Magistris forse anticipava la proposta, che egli ha fatto in seguito in modo più esplicito, di giungere ad una soluzione di compromesso, tenendo buon conto di nuove promesse fatte dall'onorevole Fanfani a proposito, oltre che del Piano di rinascita, anche delle Norme di attuazione per le Regioni a statuto speciale.

A me sembra che la prima Commissione abbia agito giustamente pervenendo alla solu-

zione cui è pervenuta sul piano del diritto costituzionale; tuttavia, credo che noi non possiamo limitarci esclusivamente a tale aspetto della questione, la quale comporta anche un giudizio politico, che noi dobbiamo dare e che, necessariamente, investe gli organi responsabili. In realtà, la discussione, se è interessante giuridicamente, è anche rilevante politicamente, dal momento che la Giunta ha chiesto il parere del Consiglio.

Che cosa è, in sostanza, la Commissione paritetica? Questa Commissione — non dico cose nuove — è stata configurata come un organo di collegamento tra gli organi centrali dello Stato e la istituenda Regione, con il compito di dirimere le eventuali controversie che potevano sorgere nella costituzione e nel primo funzionamento del nuovo istituto. Il Governo, animato dallo spirito autonomistico del primo periodo democratico, preoccupato che la Regione potesse essere ostacolata nelle esigenze del suo funzionamento da determinate norme della legislazione vigente, vide nella Commissione paritetica uno strumento per collaborare con la Regione stessa al fine di eliminare quegli ostacoli. Io credo che dobbiamo tenere presente queste intenzioni del Governo di allora per arrivare alle conclusioni necessarie, e per renderci conto di alcuni avvenimenti della storia della nostra Regione.

Inoltre, per meglio comprendere la funzione originaria della Commissione paritetica, occorre rapidamente ricordare il clima storico in cui è maturato l'ordinamento autonomistico dello Stato. Non si dicono cose nuove quando si afferma che forti contrasti si rivelarono all'interno dei Gruppi politici nazionali quando la Costituente sancì l'ordinamento regionale dello Stato. Gli atti di quell'assemblea fanno fede di questi atteggiamenti contrastanti, sugli svariati motivi politici ed economici, sui quali io non mi soffermo, giacchè mi è sufficiente ricordare che essi furono palesi in fatto di Regioni di diritto comune, ma esistevano ugualmente, ancorchè velati, per le Regioni a statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Val d'Aosta.

E' interessante vedere come questi contrasti si sono poi accentuati, ed hanno finito col pre-

valere, dando vita ad una tendenza sostanzialmente antiautonomistica, che si è palesata in concreto nel modo in cui si è attuato il passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alle Regioni a statuto speciale. La Commissione paritetica di cui all'articolo 56 del nostro Statuto, che ripete l'articolo della bozza di Statuto elaborata dalla Consulta regionale, è un istituto di maggior rilevanza autonomistica perchè appunto tiene conto notevolmente dell'opinione del Consiglio regionale. Infatti, la Commissione paritetica è formata in numero pari da membri della Regione e dello Stato, e le Norme di attuazione che essa elabora vengono poi approvate dal Consiglio regionale, prima di essere decretate dal Capo dello Stato. Lo Statuto siciliano, invece, non prevede in questo caso il parere dell'Assemblea siciliana, mentre lo Statuto del Trentino-Alto Adige fa addirittura un passo indietro perchè lo Stato, senza nemmeno l'opera di una Commissione paritetica, si riserva il diritto di dettare le Norme di attuazione, che in questo modo sfuggono ad ogni controllo parlamentare. Lo Statuto della Val d'Aosta e le Regioni a statuto normale, poichè ignorano le Norme di attuazione, sono la dimostrazione palese della involuzione autonomistica dello Stato.

E' stato fatto il solito giuoco — di cui ormai abbiamo fatto esperienza in tutti i settori della politica nazionale — di dare con una mano ciò che viene portato via dall'altra; cioè, si fa la legge, ma, con regolamento o senza, la si svuota del suo contenuto. Esaminando i risultati dell'attività della Commissione paritetica, possiamo ancora documentarci sulla progressiva involuzione autonomistica, che è iniziata negli organi dello Stato coll'affievolirsi dello spirito della guerra di liberazione, spirito che aveva determinato la rottura dello Stato centralizzato in favore di uno Stato a struttura regionalistica.

Ripeto che, a mio modo di vedere, non possiamo limitarci ad una discussione sugli aspetti del problema nel solo campo del diritto costituzionale; gli aspetti politici vanno considerati egualmente e vanno accertate le responsabilità dell'indirizzo politico che si è affermato in contrasto col carattere riformatore e innovatore col

quale la Costituzione ha concepito determinate istituzioni.

Quando sono state emanate le Norme di attuazione, abbiamo potuto constatare come esse avessero lo scopo di limitare il contenuto autonomistico dello Statuto regionale, tanto è vero che la Corte Costituzionale, nonostante con le sue sentenze non si mostri benevola nei nostri confronti, ha accolto tutta una serie di nostri ricorsi...

MELIS (P.S.d'A.). Ne avrebbe accolto di più, se avessimo impugnato tutte le leggi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' chiaro, giustissimo!

Quindi, la tendenza antiautonomistica che ogni giorno di più prevale negli organi centrali dello Stato, trova conferma nel contenuto delle norme elaborate dalla Commissione paritetica, oltre che in quei numerosi atti del Governo che tutti conosciamo e che sono limitativi della autonomia della Regione Sarda. In taluni settori vi è addirittura carenza di Norme di attuazione, sì che la Regione ancor oggi non può sviluppare pienamente le attività che le competono, oppure si trova alle prese con insolubili problemi organizzativi.

Del processo involutivo al quale stiamo assistendo dobbiamo dire chiaramente che non siamo noi i responsabili, ma la Democrazia Cristiana, chè democratici cristiani sono stati i Governi che si sono succeduti nel nostro Paese durante questi anni. Se la Commissione paritetica è diventata uno strumento antiautonomico, se le Norme di attuazione emanate hanno limitato le competenze della Regione, se altre norme indispensabili sono mancate, se un indirizzo contrario all'autonomia in generale ed alla autonomia della Sardegna in particolare si è affermato sempre più concretamente, la responsabilità spetta tutta e soltanto alla Democrazia Cristiana e ai suoi Governi nazionali e regionali. Ai Governi regionali, infatti, diciamo che non era necessario attendere dieci anni per fare la discussione di oggi, per poter manifestare una propria precisa volontà ai Governi centrali. Ed era solo deleterio trincerarsi dietro l'affermazione: « manca la Norma di attuazione, perciò

in questo settore non possiamo legiferare»! Come se la mancanza di quella Norma di attuazione non dipendesse dalla stessa parte politica alla quale appartenevano i Governi regionali!

Io credo — lo ripeto ancora — che noi non potremmo conseguire nessun risultato utile da questa nostra discussione se non sottolineassimo le gravi, profonde responsabilità della Democrazia Cristiana, in sede nazionale e regionale, per il fatto che solo oggi affrontiamo il problema della Commissione paritetica, a dieci anni di distanza dal momento in cui si doveva dire che questa era scaduta dalle sue funzioni e doveva essere sciolta.

Solo dopo avere stabilito la responsabilità della Democrazia Cristiana io credo che possiamo esaminare la relazione della prima Commissione, la quale — giustamente, a mio modo di vedere — sostiene che la Commissione paritetica non ha più ragione di esistere. Stando all'articolo 56 delle disposizioni transitorie dello Statuto regionale, dopo aver sentito le argomentazioni che sono state svolte e che non ripeto perchè sono del tutto convincenti, la conclusione è che noi dobbiamo pronunciarci contrari alla sopravvivenza della Commissione paritetica. Gli argomenti di natura strettamente tecnica, cioè quelli giuridico-costituzionali, sono stati ampiamente illustrati dall'onorevole Contu, dall'onorevole Asquer e da altri colleghi, per cui mi sembra superfluo che io li ripeta. Vorrei aggiungere solamente questa osservazione: il problema dell'attuazione dello Statuto rimane tuttavia ancora aperto, perchè ancora non sono state emanate norme relative al passaggio degli uffici in certi settori amministrativi, e norme relative alla regolamentazione di materie la cui competenza è concorrente tra lo Stato e la Regione. Però, secondo me, questa situazione non deve risolversi col ricorso alla Commissione paritetica, la quale deve cessare di esistere. Come è stato già detto, una revisione dello Statuto, compiuta con la procedura costituzionale prevista, costituisce, forse, la soluzione più celere e, direi, più autonomistica, perchè potrebbe anche permetterci di istituire una Commissione paritetica d'altro tipo. Sono possibili anche altre soluzioni. Comunque, bisogna respingere il proposito, che

sembra implicito nelle dichiarazioni Fanfani, di definire il problema con la emanazione di nuovi decreti legislativi. Se Fanfani pensa di avere i poteri di agire per questa strada, secondo me ha torto. Io, quindi, non credo che sia il caso di accettare entusiasticamente un'affermazione programmatica che lascia intravedere il pericolo di una ulteriore violazione del nostro Statuto, di una ulteriore affermazione di antiautonomismo. Non è il sistema giusto, quello di permettere al Governo di emanare unilateralmente le Norme di attuazione così come è stabilito per la Regione Trentino-Alto Adige, e credo che la Giunta bene farebbe a mettere in guardia il Presidente del Consiglio contro questa eventualità.

La soluzione del problema, oltre che con la revisione dello Statuto, può ricercarsi anche con altra via. La Regione ha competenza legislativa propria e facoltà di iniziativa in fatto di legislazione nazionale. Ebbene, una proposta di legge nazionale, di iniziativa regionale, ben potrebbe servire per formulare le Norme di attuazione in materie comuni alla competenza dello Stato e della Regione. Le Norme in materia di competenza legislativa esclusivamente regionale potrebbe, invece, emanarle direttamente la Regione stessa, e se il Governo, come è solito fare, respingesse queste leggi, potremmo sempre servirci della facoltà di impugnativa.

Le possibili soluzioni che ho ricordato non costituiscono certo una novità, e i vari Governi regionali avrebbero potuto adottarle fin da quando la Commissione paritetica è scaduta dalle sue funzioni. E la Giunta — tengo a ribadirlo — è pienamente responsabile per aver permesso che la Regione restasse priva di queste Norme indispensabili al suo funzionamento. Perciò, se vuole d'ora innanzi procedere nell'ambito della legge costituzionale e nell'interesse della nostra Regione, alla Giunta non resta che intervenire direttamente con proprie leggi o con l'iniziativa di leggi nazionali, considerando come incostituzionale una ulteriore attività della Commissione paritetica. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dell'onorevole Contu e dell'onorevole Asquer, non potrei a mia volta dilungarmi nella discussione in corso senza cadere in ripetizioni. Pertanto, mi limito a dichiarare, a nome mio e del Gruppo, l'adesione alle conclusioni presentate dalla prima Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958